



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**6 NOVEMBRE 2020**

#### **SOLE 24 ORE**

INCENTIVI 4.0, IL NUOVO PIANO DA NOVEMBRE FINO AL 2022  
NEL DECRETO RISTORI BIS, STOP A IMU, CONTRIBUTI E INDENNIZZO DOPPIO  
PRODUTTIVITA' , L'ITALIA SCIVOLA SOTTO ZERO  
CAOS SUI CODICI ATECO  
SUPERBONUS, IL MASSIMALE SI CALCOLA SULLE UNITA' A INIZIO LAVORI  
CORONAVIRUS, LE IMPRESE AL GOVERNO: LA SICILIA SIA ZONA GIALLA

#### **GIORNALE DI SICILIA**

IMPRENDITORI E SINDACATI IN RIVOLTA

#### **LA SICILIA**

SI FACCIA DI TUTTO PERCHE' LA SICILIA TORNI ZONA GIALLA  
S.A.L.V.O. IL MULTISENSORE ANTIGAS NOCIVI

#### **CATANIA TODAY**

L'APPELLO DEGLI INDUSTRIALI, SERVE RESPONSABILITA' PER SUPERARE L'EMERGENZA

#### **LIBERTA'**

COVID-19. GLI INDUSTRIALI SICILIANI CHIEDONO RESPONSABILITÀ, NO GUERRE DI CAMPANILE

Carmine Fotina — a pag. 8

## MISURE RETROATTIVE

## Industria 4.0: il piano parte da novembre e durerà fino al 2022

# Incentivi 4.0, il nuovo piano da novembre fino al 2022

**La manovra.** Retroattività e consegne possibili fino a giugno 2023. Crediti d'imposta compensabili già nell'anno di spesa. Investimenti tra 10 e 20 milioni agevolati al 10%

**Carmine Fotina**

ROMA

La nuova versione degli incentivi 4.0 partirà, retroattivamente, per investimenti effettuati a partire da novembre 2020. E saranno coperte spese fino al 2022, con consegna dei beni possibile fino a giugno 2023 se si paga un acconto di almeno il 20%. A meno di imprevisti dell'ultimo minuto, è questo il compromesso raggiunto tra ministero dello Sviluppo e ministero dell'Economia rispetto all'ipotesi iniziale di una proroga fino a tutto il 2023 del piano Transizione 4.0, in scadenza a fine 2020.

Il periodo minimo di compensazione dei crediti d'imposta scende dagli attuali 5 a 3 o 1 anno. Nel caso dei beni strumentali funzionali alla digitalizzazione (l'ex iperammortamento) scatta anche l'anticipazione della fruizione già dall'anno di investimento. Per il resto, il nuovo Piano che entrerà nella legge di bilancio presenta ritocchi al rialzo di aliquote e massimali di investimento. Il costo stimato dai tecnici del ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli è di circa 25 miliardi spalmati lungo tutto il periodo di compensazione: in manovra, per finanziare l'operazione, sarà costituito un Fondo Recovery Plan-Transizione 4.0 agganciato alle risorse europee.

**Beni strumentali tradizionali**

Per quanto riguarda il credito d'imposta sui beni strumentali materiali non 4.0 (l'ex superammortamento) l'aliquota, solo per il 2021, salirà dal 6 al 10% per investimenti effettuati da soggetti con ricavi o compensi inferiori a 5 milioni (per i quali il termine di compensazione viene ridotto a 1 anno). Nel caso si tratti di beni funzionali allo smart working si sale invece al 15%. L'agevolazione del 6% viene poi estesa anche ai beni immateriali (software) non legati a processi 4.0.

**Beni strumentali 4.0**

Il credito d'imposta per i beni interconnessi 4.0 viene rafforzato con una clausola di *décalage*. Nella prima fascia, nel 2021, il limite di investimento sale da 2,5 a 4 milioni e il beneficio fiscale dal 40 al 50%, poi nel 2022 si torna ai livelli attuali. Nella seconda fascia, da 4 milioni a 10 milioni, il beneficio sale dal 20 al 30% nel 2021, poi c'è il ritorno all'intensità attuale. Tornano anche gli incentivi per investimenti oltre 10 milioni (e fino a 20 milioni) che erano stati eliminati tra le proteste delle imprese, ma l'agevolazione è solo del 10% sia per il 2021 sia per il 2022. Per quanto riguarda i software 4.0, l'aliquota sale dal 15 al 20% e il massimale da 700mila euro a 1 milione (soltanto nel 2021).

Per i beni 4.0, come detto, l'utilizzo del credito diventa possibile già dall'anno dell'investimento (fa fede l'av-

venuta interconnessione digitale) e non dal 1° gennaio successivo.

**Ricerca e formazione**

Per la ricerca e innovazione le maggiorazioni valgono anche per il 2022. Il credito d'imposta per la R&S sale da 12 al 20% con massimale da 3 a 5 milioni. Quello per l'innovazione tecnologica dal 6 al 10% con massimale di 1,5 a 3 milioni, ma nel caso di progetti legati a sostenibilità economica e digitale si arriva al 15%. Il tax credit per design e ideazione estetica viene incrementato dal 6 al 15% (tetto da 1,5 milioni a 3 milioni). Anche per la quarta categoria dei crediti d'imposta del piano 4.0, ovvero la formazione, scatta la proroga con la novità dell'inclusione tra i costi ammissibili anche delle spese dirette per la formazione dei dipendenti e degli imprenditori mentre oggi il calcolo è vincolato al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione dei lavoratori.

B RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piano con onere pluriennale da 25 miliardi: in legge di bilancio un fondo con risorse del Recovery Plan**



Peso: 1-1%, 8-18%



**Bonus ricerca al 20%.** Nel riassetto del piano Transizione 4.0 studiato dal Mise (nella foto il ministro Stefano Patuanelli) il periodo minimo di compensazione dei crediti d'imposta sarà ridotto dagli attuali 5 a 3 o 1 anno. Il tax credit per la ricerca e sviluppo sale dal 12 al 20%

**15%**

**BONUS FISCALE NEL 2021 PER IL LAVORO AGILE**

Maggiorazione del credito d'imposta prevista per beni strumentali tradizionali (non 4.0) se funzionali allo smart working



Peso: 1-1%, 8-18%

## VERSO IL CDM

# Nel decreto Ristori bis stop a Imu, contributi e indennizzo doppio

## Provvedimento atteso oggi dopo la caccia alle ultime risorse utili

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Ristori doppi rispetto a luglio, credito d'imposta sugli affitti commerciali per tre mesi, sospensione del saldo Imu e dei contributi previdenziali dei dipendenti per tutti gli esercizi commerciali e le attività che resteranno chiuse per le ordinanze del ministero della Salute. Ma anche un rifinanziamento per i congedi parentali e il bonus asili nido.

Sono gli ingredienti ormai definiti nel decreto Ristori-bis, che dovrebbe arrivare oggi in consiglio dei ministri. Il problema è tradurre queste misure in norma, e completare il pacchetto senza sfiorare il tetto delle risorse disponibili: risorse che anche ieri sono state oggetto di una caccia all'ultimo euro nelle mitologiche pieghe del bilancio da parte del ministero dell'Economia.

La doppia difficoltà, tecnica e finanziaria, spiega il ritardo del provvedimento rispetto agli annunci del premier Conte, che nella conferenza stampa di mercoledì sera aveva indicato per ieri la riunione di governo per l'ok al nuovo decreto. A complicare il lavoro di costruzione del nuovo provvedimento ci si è messo anche il fisco. Quello locale, prima di tutto, perché i Comuni hanno dovuto chiudere i bilanci entro il 31 ottobre e ora non possono più introdurre sconti per le attività chiuse per decreto, come invece accaduto in primavera (Sole 24 Ore di ieri). Per evitare il problema servirebbe una norma, e una copertura per compensare le mancate entrate. La

questione sta già accendendo le critiche dell'opposizione, con un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Economia Gualtieri annunciata al Senato da Antonio De Poli (Udc). Ma fra le richieste avanzate dalle regioni e dalle categorie c'è anche quella di fermare gli adempimenti fiscali per le

attività chiuse: richiesta fatta propria da una parte della maggioranza, in particolare nei Cinque Stelle. Ma anche in questo caso interviene il doppio problema, finanziario e tecnico.

Perché il tutto dovrebbe funzionare come una porta girevole per l'accesso all'indennizzo, che dovrebbe seguire le tante variabili locali che misurano gli stop alle attività sulla base della situazione epidemiologica territoriale. Variabili non solo regionali perché, come spiegato ieri dal direttore della Prevenzione del ministero della Salute Giovanni Rezza, anche nelle Regioni gialle ci potrebbero essere Province o Comuni rossi se i numeri dei contagi lo richiedessero.

Tra le difficoltà da superare in tempi rapidi c'è anche la definizione puntuale dei confini per la platea dei soggetti da inserire nel gruppo dei possibili beneficiari del contributo a fondo perduto. Con il passare dei giorni si allunga la lista delle categorie di attività che, pur restando aperte, devono subire il danno indiretto provocato dalla limitazione alla mobilità dei potenziali clienti o dalla completa chiusura di quegli esercizi che riformiscono.

Ma la coperta è corta e la dote per garantire un ristoro a tutti non è sufficiente. Al momento il Governo è pronto a mettere sul piatto tra 1,5 e 2 miliardi, lasciando comunque aperta la possibilità, se la curva dei contagi non permetterà di allentare la stretta e le limitazioni, a un nuovo scostamento.

Anche l'affanno che sta accompagnando la costruzione del nuovo decreto dà argomenti a chi preme per aprire le porte a nuovo deficit subito, con cui finanziare gli aiuti all'economia colpita da chiusure a vasto raggio. Anche perché tutto lascia pensare che le evoluzioni delle prossime settimane allarghino il campo d'azione delle misure restrittive, mentre è complicato immaginare un allentamento a breve. Nella maggioranza è uscito alla scoperto il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa (M5S), che chiede altri 20 miliardi per nuove misure. Dall'opposizione alza la posta il responsabile economico di Forza Italia Renato Brunetta, per il quale servono 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



# Produttività, l'Italia scivola sotto zero

## COMPETITIVITÀ

Nel 2019 l'indice sul totale dei fattori per la prima volta in negativo a -0,5%

L'industria traina l'innovazione, ma pesa un terziario arretrato

Edizione chiusa in redazione alle 22.45

Dopo anni di bassa crescita, la produttività in Italia arretra. Tanto da scivolare sotto la media europea. Lo segnala l'Istat, secondo cui nel 2019 la produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata) si riduce dello 0,4%, quella del capitale (rapporto tra valore aggiunto e input di capitale) dello 0,8%. Nel periodo 2014-2019 il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro è aumentato dello 0,2% mentre nel precedente periodo (2009-2014) era stato dello 0,9%. La produttività del capitale nel quinquennio 2014-2019 è cresciuta dello 0,8% (stazionaria nel quinquennio precedente). Nello stesso periodo nella Ue la crescita

della produttività del lavoro è stata dell'1,3%. La dinamica negativa del 2019 arriva dopo un lungo periodo di crescita molto lenta della produttività del lavoro (0,2% in media nel periodo 2014-2019). Il valore aggiunto in volume dei settori produttori di beni e servizi market presenta invece una variazione nulla.

**Pogliotti e Tucci** — a pag. 6

# Allarme produttività, nel 2019 calo dello 0,5%

**Più lontani dalla Ue.** Arretra dello 0,5% il dato totale dei fattori dopo anni di crescita modesta. Anche per il lavoro c'è stata una riduzione dello 0,4%

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Per l'Italia suona l'allarme produttività. Che si è fermata in territorio negativo nel 2019, ovvero prima del lockdown per l'emergenza coronavirus. La produttività del lavoro, in controtendenza con gli anni passati, è calata dello 0,4%, così come quella del capitale (-0,8%) e la produttività totale dei fattori (-0,5%). Si è così ampliato il divario già esistente rispetto all'Europa, considerando che nel quinquennio precedente, dal 2014 al 2019, la produttività del lavoro in Italia è cresciuta al ritmo dello 0,2% annuo contro una media dell'1,3% della Ue. Il gap rispetto

alle altre economie europee è assai ampio anche riguardo alla crescita del valore aggiunto: in Italia tra il 1995 e il 2019 è stata dello 0,7%, al di sotto dell'1,9% della media europea.

Guardando al solo 2019, il calo dello 0,4% della produttività del lavoro è, secondo l'Istat, il risultato di un incremento delle ore lavorate (+0,4%) e di una variazione nulla del valore aggiunto legata al calo della produttività totale dei fattori, indicatore che misura il progresso tecnico e i miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi, diminuito dopo anni di recupero.

«La bassa produttività è la questione numero uno per l'Italia da almeno 20anni - evidenzia Andrea Garnero,

economista Ocse - che si porta dietro una serie di conseguenze come la scarsa competitività, i salari che non crescono, il Pil che ristagna. Coinvolge l'inefficienza della pubblica amministrazione, ma anche il privato. Il dato del 2019 è an-



Peso: 1-7%, 6-26%

che la risultante di un'occupazione in crescita, ma di bassa qualità, che interessa soprattutto il settore dei servizi, con poco valore aggiunto. A ciò si aggiunge una contrattazione aziendale ancora poco sviluppata, che interessa in prevalenza le grandi imprese».

Fermandoci alla produttività del lavoro, nel 2019 è aumentata nelle attività finanziarie e assicurative (+1,7%), in quelle artistiche, di intrattenimento e di riparazione (+1,5%), nelle costruzioni (+1,4%) e nei servizi di informazione e comunicazione (+0,8%). I cali più marcati interessano istruzione, sanità e assistenza sociale (-3,9%), agricoltura (-1,7%) e attività professionali, scientifiche e tecniche (-1,6%). Nell'industria in senso stretto, l'Istat evidenzia un'inversione di tendenza nel 2019, con un calo dello 0,5% che interrompe una crescita media annuo dello 0,8%.

«Non c'è dubbio che l'Italia abbia bisogno di aumentare la produttività,

inclusa quella del lavoro - ha spiegato Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Nel decreto Agosto abbiamo raddoppiato da 258,23 a 516,46 euro, per l'anno d'imposta 2020, il limite di esenzione del welfare contrattuale, in modo da favorire le erogazioni di beni e servizi ai dipendenti legati a obiettivi di maggiore produttività. Tra gli obiettivi di produttività bisognerebbe inserire i piani di smart working visto l'ampio utilizzo che ci sarà, anche a pandemia debellata».

La produttività è legata agli investimenti tecnologici. E qui è l'industria a fare da traino: nel 2017, ultimo dato disponibile, il 51,3% degli investimenti lordi in R&S proveniva dal settore manifatturiero, ben al di sopra del contributo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (30,8%). A frenare è anche la burocrazia della Pa. Secondo il libro di Confindustria con le proposte 2030-

2050, se l'Italia riuscisse a potenziare la qualità e il rendimento delle sue istituzioni, la produttività potrebbe aumentare fino al 22%, soprattutto nelle aree che dipendono maggiormente dal settore pubblico, e la produzione delle imprese del 3%.

«L'andamento della produttività risente anche della crescita di peso di un terziario a basso valore aggiunto - commenta Pierangelo Albini, direttore dell'Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria - in un tessuto produttivo che si presenta, anche in questo ambito, con imprese di piccole e piccolissime dimensioni, generalmente poco strutturate. C'è bisogno di una politica industriale, di misure che incentivino gli investimenti in ricerca e sviluppo, per spingere le imprese, a qualunque settore appartengano, a posizionarsi nella fascia medio alta, a maggior valore aggiunto. Bisogna dare continuità agli incentivi, come Industria 4.0, per incoraggiare le aziende a intraprendere processi di transizione virtuosi».

## Garnero (Ocse): «La bassa produttività è il problema italiano da venti anni, nel 2019 pesa una occupazione di bassa qualità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Antonio Patuelli (Abi).** Le richieste pervenute dalle banche dal 17 marzo al 5 novembre 2020, a seguito della riforma del Fondo di Garanzia introdotta con i decreti 'Cura Italia' e 'Liquidità' per fronteggiare l'emergenza Covid, sono complessivamente oltre 1,2 milioni.

# 100

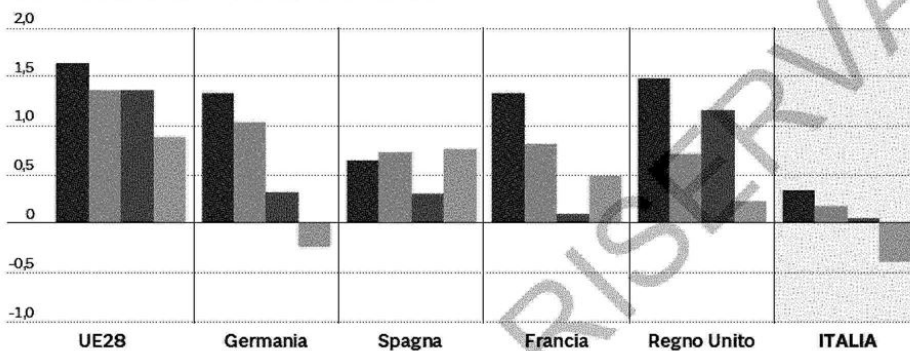
**MILIARDI**

La liquidità garantita dallo Stato con il Fondo di Garanzia, in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti

### Produttività del lavoro nei principali paesi europei

Tassi di variazione medi annui

■ 1995-2019 ■ 2014-2019 ■ 2018 ■ 2019



Fonte: Istat



Peso: 1-7%, 6-26%

# Allestitori, ricavi a -80% Caos sui codici Ateco

## SETTORE FIERISTICO

Circa 500 imprese in Italia legate a eventi e fiere  
La filiera è ferma da marzo

Stipa (Asal): «Servono aiuti specifici per il comparto nella legge di Bilancio»

### Giovanna Mancini

«Noi siamo quelli che arrivano prima che gli eventi abbiano inizio, per prepararli, e torniamo quando ormai tutti sono andati via, per smontare». Così Giovanni Vita, general manager di Tecnolegno, azienda di Cormano (Milano) specializzata in allestimenti per fiere ed eventi descrive gli imprenditori e i professionisti di questo settore: «Un popolo di invisibili». Circa 500 imprese in tutta Italia, che danno lavoro a 120mila dipendenti diretti e indiretti, generando un fatturato di quasi 2 miliardi di euro nel 2019, secondo le stime del centro studi FederlegnoArredo a cui aderisce Asal, l'associazione di categoria che rappresenta 250 di queste realtà.

Forse è questa invisibilità che spiega la scarsa attenzione dimostrata finora dal governo nei confronti di questo comparto, legato al mondo delle fiere, dei congressi e degli eventi, fermo dalla fine di febbraio. «La situazione è drammatica - dice il presidente di Asal, Sandro Stipa -: per quest'anno stimiamo una perdita di fatturato dell'80% rispetto al 2019. Ma se consideriamo il periodo marzo-dicembre, le perdite saranno del 98%». Dove il restante 2% è dato dai ricavi per qualche stand realizzato tra settembre e il 24 ottobre (unica finestra temporale in cui si è tenuta qualche manifestazione fieristica), pochi allestimenti per mostre e musei, showroom aziendali o interventi per mettere in sicurezza fabbriche e uffici. «Poca roba - osserva Giovanni Vita -: pensi che lo scorso anno abbiamo fatto 220 realizzazioni in 20 Paesi, con ricavi per 20 milioni di euro». Tecnolegno è una delle realtà più grandi del settore in Italia, con 60 dipendenti diretti e un indotto di 200 collaboratori. «La-

voriamo per il 70% all'estero, ma anche lì è tutto fermo», aggiunge Vita.

Per sopravvivere, nell'attesa che il mercato riparta, le aziende hanno cercato di diversificare il business. Chi fa anche arredi, come la stessa Tecnolegno o la riminese Fontemaggi, ha spinto di più su questo segmento oppure su allestimenti per mostre e musei. «Si tratta di palliativi, che incidono poco sui conti, ma che fanno bene all'anima e danno un po' di motivazione ai nostri lavoratori - ammette Katia Celli, ceo dell'azienda di Rimini, 60 dipendenti e un fatturato di 11 milioni nel 2019 -. Noi perderemo tra l'80 e il 90% quest'anno, eppure voglio vedere positivo: i nostri clienti hanno una grande voglia di tornare a fare fiere, molti hanno fatto investimenti anche durante la pandemia. Avevamo già pronti 2mila mq di stand per Ecomondo, la fiera di Rimini che dopo il Dpcm del 25 ottobre è saltata e si è fatta solo online. Abbiamo dovuto riportare tutto indietro».

Analoga esperienza per la Fogarolo Allestimenti, una piccola realtà artigiana di Padova, con nove dipendenti e un fatturato poco sotto il milione di euro, specializzata in sistemi modulari chiavi in mano. «A febbraio avevamo pronti quattro stand che abbiamo dovuto smontare - spiega il titolare Marco Fogarolo, quarta generazione dell'azienda fondata dal bisnonno nel 1925 -. Da allora, siamo riusciti a farne solo altri tre, tra settembre e ottobre. Gli altri sei che avevamo in programma per Mecspe a Parma ed Ecomondo a Rimini sono saltati all'ultimo momento, con il Dpcm del 25 ottobre. Ci siamo inventati qualcosa per stare in piedi, come barriere e sistemi di protezione anti-Covid, ma credo che non riusciremo a recuperare nemmeno il 10% del fat-

turato preventivato».

Il problema è anche di prospettiva: «Quello che ci conforta è che il portafoglio ordini delle nostre aziende è rimasto immutato - osserva Stipa -: i contratti sono stati solo posticipati. Quindi il mercato ripartirà, ne siamo convinti. Si tratta però di arrivare vivi alla ripartenza, che temiamo non potrà essere prima di maggio-giugno del prossimo anno, anche se per parlare di ripresa credo che dovremo aspettare il 2022». Arrivare vivi significa ottenere risorse a fondo perduto e soprattutto «ad hoc» da parte del governo. Finora è arrivato poco o nulla, spiega Stipa: «Non c'è stato alcun intervento dedicato, se non l'esenzione dell'Imu e il fondo del Mibact. Ma in tutto si tratta di 5 milioni, da condividere con gli operatori logistici. Poche centinaia di euro per ogni impresa». Non è andata meglio con il Decreto Ristori del 27 ottobre: non solo i fondi sono insufficienti, ma oltretutto i codici Ateco considerati riguardano solo il 14% delle imprese associate ad Asal. «I codici sono obsoleti - commenta Stipa - e non sono un criterio



Peso: 16%



adeguato per stanziare le risorse. Abbiamo chiesto al governo di usare altri parametri per l'assegnazione degli aiuti e inoltre di aggiungere una misura "ad hoc" per noi allestitori nella legge di Bilancio».

Qualcosa sembra muoversi: la scorsa settimana è stato aperto un tavolo di crisi permanente al Mise, a cui partecipano Asal, Aefi (società fieristiche), Cfi (organizzatori) e Federcongressi. «È il momento di

fare sistema con tutta la filiera – dice il presidente Asal – che si basa su tre pilastri: allestitori, quartieri e organizzatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%



## IL PAGAMENTO

# Il canone può essere azzerato dal passato

## Urgente un intervento delle Entrate per fugare i dubbi sul calcolo

È necessario che l'agenzia delle Entrate fornisca al più presto indicazioni sulla modalità di calcolo del canone dovuto dalle società che stanno fruendo della possibilità di trasformare in crediti d'imposta le imposte anticipate per perdite pregresse ed eccedenze Ace, cedendo crediti deteriorati entro il 31 dicembre 2020, come consentito dall'articolo 44-bis del Dl. 34 del 2019.

Questo è l'auspicio di Assoholding che, nella circolare 3 del 2020, mette in evidenza come il mero rinvio fatto dall'articolo 44-bis ad una norma (l'articolo 11, decreto-legge 59/2016) emanata in un contesto molto differente stia dando luogo ad interpretazioni discordanti.

Il canone è stabilito, dall'articolo 11, comma 2 del Dl 59 del 2016, nella misura del 1,5% all'anno, ma non è chiaro quale sia la base di calcolo.

L'Associazione osserva che l'articolo 11 quantifica la base imponibile del canone quale differenza, da calcolare ogni anno, fra le «attività per imposte anticipate» e le «imposte versate» (comma 2) da determinare con i criteri definiti nei commi 3 e 4. Questi ultimi prevedono che:

- le attività per imposte anticipate comprendano oltre a quelle effettivamente trasformate in base all'articolo 44-bis, anche quelle trasformabili in crediti d'imposta in base alla legge 225 del 2010 e siano decurtate delle Dta qualificate iscritte nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2007;

- e le imposte versate comprendano quelle versate con riferimento al

periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008 (per l'Ires) e al 31 dicembre 2013 (per l'Irap) e ai successivi oltre ad alcune imposte sostitutive connesse con il riallineamento dei valori fiscali ai valori contabili emersi in seguito a riorganizzazioni aziendali.

Il meccanismo - illustrato fra l'altro nella circolare 32/E del 2016 - deve essere utilizzato anche dalle società che si avvalgono per la prima volta della facoltà di conversione utilizzando il decreto "Cura Italia" perché altrimenti, subirebbero un trattamento discriminatorio. Sarà quindi possibile che il particolare metodo di calcolo delle imposte versate previsto dall'articolo 11 abbia l'effetto, in molti casi, di azzerare completamente o quasi la base di calcolo del canone.

Il coordinamento delle norme, però, è particolarmente infelice; per questo motivo sarebbe opportuna una indicazione da parte delle Entrate.

La circolare Assoholding illustra anche il meccanismo di trasformazione in presenza di consolidato fiscale, affrontando, fra l'altro, il caso degli intermediari finanziari obbligati al ver-

samento dell'addizionale Ires del 3,5% di cui all'articolo 1, comma 65 della legge 208 del 2015. Anche l'addizionale Ires comporta la maturazione di Dta in relazione a eccedenze Ace e perdite fiscali pregresse. Poiché le addizionali Ires non circolano all'interno del consolidato fiscale, la società che effettua la cessione dei crediti deteriorati - in mancanza di una regola esplicita - avrà la facoltà di trasformarle con priorità rispetto a quelle corrispondenti alle perdite fiscali ed eccedenze Ace trasferite alla fiscal unit, essendo questa, di norma la scelta più efficiente.

—M.PL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

# Allestitori, ricavi a -80% Caos sui codici Ateco

## SETTORE FIERISTICO

Circa 500 imprese in Italia legate a eventi e fiere  
La filiera è ferma da marzo

Stipa (Asal): «Servono aiuti specifici per il comparto nella legge di Bilancio»

### Giovanna Mancini

«Noi siamo quelli che arrivano prima che gli eventi abbiano inizio, per prepararli, e torniamo quando ormai tutti sono andati via, per smontare». Così Giovanni Vita, general manager di Tecnolegno, azienda di Cormano (Milano) specializzata in allestimenti per fiere ed eventi descrive gli imprenditori e i professionisti di questo settore: «Un popolo di invisibili». Circa 500 imprese in tutta Italia, che danno lavoro a 120mila dipendenti diretti e indiretti, generando un fatturato di quasi 2 miliardi di euro nel 2019, secondo le stime del centro studi FederlegnoArredo a cui aderisce Asal, l'associazione di categoria che rappresenta 250 di queste realtà.

Forse è questa invisibilità che spiega la scarsa attenzione dimostrata finora dal governo nei confronti di questo comparto, legato al mondo delle fiere, dei congressi e degli eventi, fermo dalla fine di febbraio. «La situazione è drammatica - dice il presidente di Asal, Sandro Stipa -: per quest'anno stimiamo una perdita di fatturato dell'80% rispetto al 2019. Ma se consideriamo il periodo marzo-dicembre, le perdite saranno del 98%». Dove il restante 2% è dato dai ricavi per qualche stand realizzato tra settembre e il 24 ottobre (unica finestra temporale in cui si è tenuta qualche manifestazione fieristica), pochi allestimenti per mostre e musei, showroom aziendali o interventi per mettere in sicurezza fabbriche e uffici. «Poca roba - osserva Giovanni Vita -: pensi che lo scorso anno abbiamo fatto 220 realizzazioni in 20 Paesi, con ricavi per 20 milioni di euro». Tecnolegno è una delle realtà più grandi del settore in Italia, con 60 dipendenti diretti e un indotto di 200 collaboratori. «La-

voriamo per il 70% all'estero, ma anche lì è tutto fermo», aggiunge Vita.

Per sopravvivere, nell'attesa che il mercato riparta, le aziende hanno cercato di diversificare il business. Chi fa anche arredi, come la stessa Tecnolegno o la riminese Fontemaggi, ha spinto di più su questo segmento oppure su allestimenti per mostre e musei. «Si tratta di palliativi, che incidono poco sui conti, ma che fanno bene all'anima e danno un po' di motivazione ai nostri lavoratori - ammette Katia Celli, ceo dell'azienda di Rimini, 60 dipendenti e un fatturato di 11 milioni nel 2019 -. Noi perderemo tra l'80 e il 90% quest'anno, eppure voglio vedere positivo: i nostri clienti hanno una grande voglia di tornare a fare fiere, molti hanno fatto investimenti anche durante la pandemia. Avevamo già pronti 2mila mq di stand per Ecomondo, la fiera di Rimini che dopo il Dpcm del 25 ottobre è saltata e si è fatta solo online. Abbiamo dovuto riportare tutto indietro».

Analoga esperienza per la Fogarolo Allestimenti, una piccola realtà artigiana di Padova, con nove dipendenti e un fatturato poco sotto il milione di euro, specializzata in sistemi modulari chiavi in mano. «A febbraio avevamo pronti quattro stand che abbiamo dovuto smontare - spiega il titolare Marco Fogarolo, quarta generazione dell'azienda fondata dal bisnonno nel 1925 -. Da allora, siamo riusciti a farne solo altri tre, tra settembre e ottobre. Gli altri sei che avevamo in programma per Mecspe a Parma ed Ecomondo a Rimini sono saltati all'ultimo momento, con il Dpcm del 25 ottobre. Ci siamo inventati qualcosa per stare in piedi, come barriere e sistemi di protezione anti-Covid, ma credo che non riusciremo a recuperare nemmeno il 10% del fat-

turato preventivato».

Il problema è anche di prospettiva: «Quello che ci conforta è che il portafoglio ordini delle nostre aziende è rimasto immutato - osserva Stipa -: i contratti sono stati solo posticipati. Quindi il mercato ripartirà, ne siamo convinti. Si tratta però di arrivare vivi alla ripartenza, che temiamo non potrà essere prima di maggio-giugno del prossimo anno, anche se per parlare di ripresa credo che dovremo aspettare il 2022». Arrivare vivi significa ottenere risorse a fondo perduto e soprattutto «ad hoc» da parte del governo. Finora è arrivato poco o nulla, spiega Stipa: «Non c'è stato alcun intervento dedicato, se non l'esenzione dell'Imu e il fondo del Mibact. Ma in tutto si tratta di 5 milioni, da condividere con gli operatori logistici. Poche centinaia di euro per ogni impresa». Non è andata meglio con il Decreto Ristori del 27 ottobre: non solo i fondi sono insufficienti, ma oltretutto i codici Ateco considerati riguardano solo il 14% delle imprese associate ad Asal. «I codici sono obsoleti - commenta Stipa - e non sono un criterio



Peso: 16%



adeguato per stanziare le risorse. Abbiamo chiesto al governo di usare altri parametri per l'assegnazione degli aiuti e inoltre di aggiungere una misura "ad hoc" per noi allestitori nella legge di Bilancio».

Qualcosa sembra muoversi: la scorsa settimana è stato aperto un tavolo di crisi permanente al Mise, a cui partecipano Asal, Aefi (società fieristiche), Cfi (organizzatori) e Federcongressi. «È il momento di

fare sistema con tutta la filiera – dice il presidente Asal – che si basa su tre pilastri: allestitori, quartieri e organizzatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

## Agevolazioni Superbonus 110%: il massimale si calcola all'inizio dei lavori

Luca De Stefani

— a pagina 25



È consigliato applicare la regola ormai consolidata che prevede di conteggiare il numero di abitazioni presenti in fase di avvio degli interventi. Fa eccezione solo il sismabonus acquisti: si guarda al contratto di cessione

# Superbonus, il massimale si calcola su unità a inizio lavori

Luca De Stefani

Lo speciale Telefisco dedicato al superbonus del 110% è stato l'occasione per ottenere una serie di importanti chiarimenti. In alcuni casi, però, le indicazioni arrivate necessitano di un ulteriore sforzo da parte degli operatori per trovare un'interpretazione in grado di superare alcuni ulteriori dubbi.

Ad esempio, secondo la risposta 6 del Mise (pubblicata su «Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre), il limite di spesa applicabile per il superbonus in caso di demolizione e ricostruzione «va calcolato sul numero delle unità abitative post intervento». Questo, mentre l'agenzia delle Entrate, nella risposta 8 («Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre), ha sostenuto che «se si realizza un intervento di demolizione e di ricostruzione agevolabile sia ai fini dell'ecobonus che del sismabonus, per il calcolo del limite di spesa ammissibile al superbonus si considera il numero delle unità immobiliari esistenti prima dell'inizio dei lavori».

Tutte e due le risposte sono sintetiche e, pertanto, non applicabili con certezza ai diversi interventi agevola-

ti. Da qui la necessità di un ulteriore passaggio interpretativo. Di conseguenza, è possibile consigliare di applicare ancora la consolidata regola di considerare il numero di unità immobiliari all'inizio dei lavori, per tutti i bonus edilizi, tranne che per il «sismabonus acquisti», per il quale vanno considerare le unità finali cedute, essendo impossibile, per il calcolo del bonus, considerare quelle iniziali (risposta a interpello 409/2019). Quest'ultima detrazione del 75-85%, infatti, spetta sul «prezzo della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita e, comunque, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96mila euro per ciascuna unità immobiliare».

Va anche ricordato che, per la detrazione Irpef del 50% sul recupero del patrimonio edilizio disciplinato all'articolo 16-bis del Tuir, nel caso di interventi che comportino l'accorpamento di più unità abitative o la suddivisione in più immobili di un'unica unità abitativa, per l'individuazione del limite di spesa dei 96mila euro per ogni «unità immobiliare», su cui calcolare il bonus, si considerano le unità

immobiliari censite in catasto all'inizio degli interventi edilizi e non quelle risultanti alla fine dei lavori.

La risposta del 19 febbraio 2019, n. 62, ha chiarito che questa regola si applica anche per determinare il limite massimo dei 10mila euro per l'acquisto di mobili e dei grandi elettrodomestici (circolari 27 aprile 2018, n. 7/E, pagina 264), oltre che per la ripartizione delle spese condominiali, che vanno divise tra i condòmini sulla base dei millesimi delle singole unità immobiliari iniziali.

Queste regole sono applicabili anche per gli altri bonus edilizi, come il risparmio energetico «qualificato» (anche se al 110%, come confermato



Peso: 1-1%, 25-33%

dalla risposta del 4 novembre 2020, n. 523) e il sismabonus (risposta del 7 agosto 2020, n. 256), tranne per il «sismabonus acquisti», per il quale si considerano le unità finali cedute (risposta 10 ottobre 2019, n. 409).

Questo principio delle unità immobiliari esistenti prima dell'unione, poi, vale anche nell'ipotesi in cui l'unità immobiliare su cui si effettuano i lavori non sia ad uso abitativo (risposta del 19 febbraio 2019, n. 62 e circolare 31 maggio 2019, n. 13), ma ad esempio sia un fienile o una stalla. Ad esempio, se alla fine dei lavori si effettua un'unione di due unità immobiliari in una, il limite di spesa è di 192mila euro (96mila euro per cia-

scuna unità iniziale).

Se, invece, alla fine dei lavori, da un'unica unità immobiliare residenziale si prevede di ottenerne due, previo frazionamento al catasto, è preferibile effettuare questa pratica di divisione prima dell'inizio dei lavori di recupero del patrimonio edilizio (cioè prima della Scia o della Cila), se possibile tecnicamente, al fine di beneficiare di un limite di spesa pari a 192mila euro (96mila euro per ciascuna unità).

Attenzione, però, che se si desidera beneficiare del superbonus del 110%, con il frazionamento preventivo in più unità immobiliari di un unico edificio, si può rischiare di ricadere nella fattispecie dell'unico proprietario di più unità di un unico edificio, vietata dalle Entrate nella circolare 8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 1.1 e nella risposta 10 settembre 2020, n. 329.

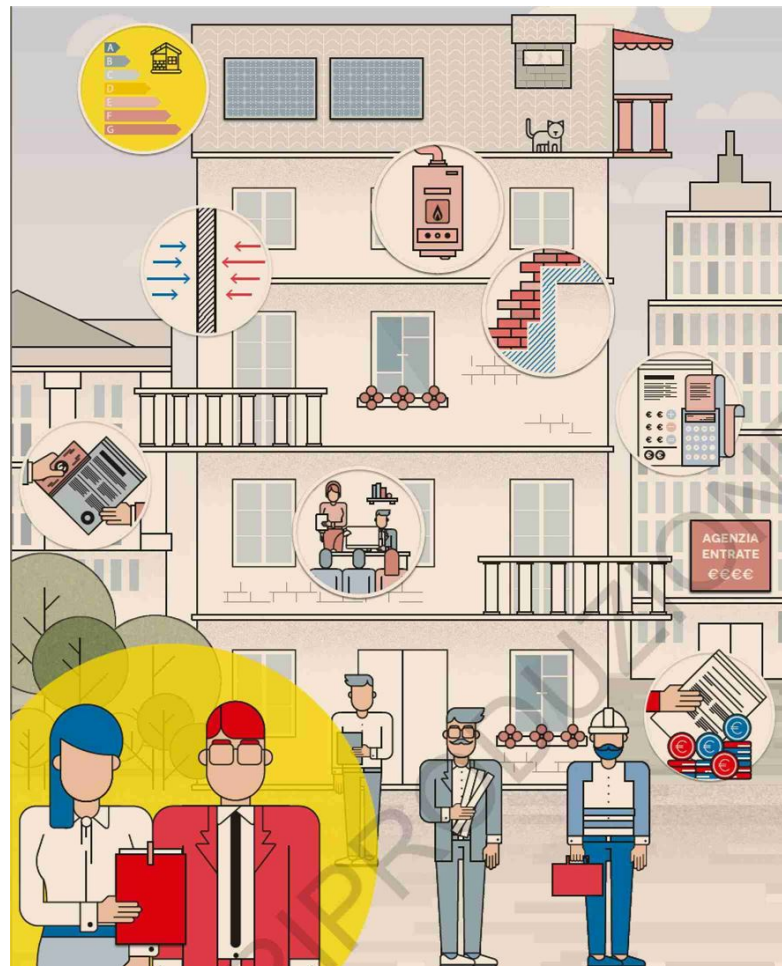
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**110%**

**L'appuntamento.**

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

**Consigliato valutare il frazionamento al catasto in più unità prima dell'apertura del cantiere**



Peso: 1-1%, 25-33%

# Il Sole24ore

## Coronavirus, le imprese siciliane al governo: «La Sicilia sia in zona gialla»

**Le associazioni datoriali chiedono chiarezza sui dati e interventi immediati. Intanto l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza rilancia: «Continuiamo a non capire perché ci troviamo in zona arancione»**

di Nino Amadore

Si scrive appello, si legge may day. Perché quello che arriva dalle imprese siciliane è un vero e proprio grido d'aiuto da parte di un sistema economico che sta affondando. L'ultimo calcolo del danno delle misure restrittive dettate dalla pandemia era di un miliardo in un mese (che si aggiunge ai 5,5 miliardi già persi nel primo lockdown) ma le cose, è chiaro, sono destinate a peggiorare. Soprattutto ora che la Sicilia si trova in "area arancione" con tutto ciò che ne consegue in termini di chiusure di limiti alle attività produttive.

Ed è questo dunque il presupposto del documento firmato da quasi tutte le associazioni di impresa che chiedono al governo nazionale di fare un passo indietro e inserire la Sicilia in zona gialla. Un appello chiaro rivolto sì al governo nazionale ma anche a quello regionale guidato da Nello Musumeci: «La Sicilia sia dichiarata zona gialla» scrivono le associazioni datoriali: dagli industriali di Sicindustria, Confindustria Catania, Confindustria Siracusa, all'area del commercio di Confcommercio Sicilia e Confesercenti Sicilia, le imprese di Confapi Sicilia, Legacoop, Confcooperative, Unci, Agci, Unicoop Sicilia, Ance Sicilia, CNA Sicilia, Conflavoro PMI Sicilia, Assoimpresa, Confagricoltura. In totale, si può dire, sono rappresentate in qualche modo almeno 300mila imprese.

Le organizzazioni rivolgono un appello al governo nazionale e alla Regione Siciliana in testa ma anche a tutti gli enti e le istituzioni della Sanità, e a tutti gli organismi attori dello sviluppo: «In un momento drammatico come quello che le nostre imprese stanno vivendo, occorre senso di responsabilità fuori dai giochi di appartenenza politica - si legge -. Vengano messe in campo tutte le procedure e tutte le attività necessarie, tutte le prassi e i protocolli per far sì che la Sicilia venga riportata nel novero delle regioni cosiddette gialle, occorre prendere tutte le misure che consentano da un lato di tutelare la salute e dall'altro di affrontare il tema della tenuta del nostro sistema economico e sociale».

E mentre non si placa la polemica tra la Regione siciliana e il governo nazionale, dagli imprenditori (in questo caso Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa) arriva l'invito affinché le istituzioni, tutte, si mobilitino al fine di portare la regione fuori dal perimetro dell'emergenza: «Non intendiamo, in una fase così delicata, andare alla ricerca delle singole responsabilità, ma di certo chiediamo un indispensabile senso di responsabilità nelle cause e nei rimedi» si legge in un comunicato. «Auspichiamo – affermano Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa – che venga fatta una analisi critica dei parametri che ci hanno condotto nella fascia arancione al fine di mettere in atto misure che ci consentano di tutelare la salute e di affrontare il tema della tenuta del sistema economico e sociale. Occorre dare risposte immediate alle tante categorie produttive che stanno affrontando una grave crisi e che auspicano interventi che consentano di rimettere in moto l'economia. L'appello accorato è ai governi regionale e nazionale affinché si muovano seguendo un unico comune interesse. Di guerre di campanile non sentiamo sicuramente il bisogno».

5 novembre 2020

Coro unanime di «no» alle restrizioni imposte dal governo nazionale per contrastare l'avanzata della pandemia

# In rivolta imprenditori e sindacati: così la Sicilia precipita verso il baratro

Critici anche i comuni che chiedono una maggiore chiarezza sui dati Sicindustria: servono interventi immediati per rimettere in moto l'economia

**Antonio Giordano**  
**PALERMO**

La Sicilia zona arancione non piace alle categorie produttive e alle imprese. Non piace ai comuni che chiedono una maggiore chiarezza sui dati. E il governo regionale finisce nel mirino sulla gestione dell'emergenza. I timori sono che la gelata imposta dallo stop possano causare un colpo mortale per il tessuto delle imprese. «Contrapposizioni, scaricabarile, polemiche politiche, ora non servono a nulla. L'epidemia da Covid sta generando uno shock senza precedenti sul piano dell'economia e dell'organizzazione della vita civile e sociale. Qui e ora, semmai, serve un confronto serio, sistematico, tra governo regionale e sindacato. E serve che ciascuno si assuma le proprie responsabilità per uscire dal tunnel insieme, archiviando insieme il difficile momento», dice Sebastiano Cappuccio, segretario della Cisl Sicilia. «A Musumeci – afferma Cappuccio – chiediamo di sederci attorno a un tavolo per condividere le linee di indirizzo di risposta ai mille problemi imposti dall'epidemia, lo abbiamo chiesto una settimana fa con Cgil e Uil. Siamo in attesa di convocazione». «È importante che ci sia massima chiarezza sui criteri adottati per definire le misure», dice invece Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, che aggiunge: «La decisione di classificare la Sicilia come zona arancione, a fronte di altre regioni in condizioni equivalenti (se non peggiori) desta sconcerto. Su questo tipo di scelte serve massima condivisione e correspon-

sabilità da parte di tutti i livelli istituzionali altrimenti, all'oggettivo disagio per le restrizioni, si aggiunge anche un sentimento di rifiuto». «La Uil», continua Barone, «ha già intrapreso un confronto con l'assessorato regionale alla Sanità e lunedì prossimo è in calendario il prossimo incontro. Vogliamo capire come si intende fronteggiare l'emergenza sanitaria facendo il punto sui posti delle terapie intensive e delle basse intensità assistenziali. E ancora quale sarà l'impatto sulle grandi strutture ospedaliere e periferiche. Non dimentichiamo, infatti, che esistono anche altre patologie oltre il Covid e per questo non si possono abbandonare al loro destino gli altri ammalati gravi». E il leader della Uil conclude: «Non è una situazione facile da gestire. Bisogna dare risposte al personale più esposto negli ospedali e nel servizio di emergenza urgenza. Servono nuove professionalità, prevedendo che venga anche riconosciuto come titolo preferenziale per accedere ai concorsi e alle specializzazioni l'impegno in questa condizione di emergenza. È necessario, infine, recuperare gli storici ritardi sulla medicina del territorio che ha causato sino ad ora un sovraccarico nelle grandi strutture ospedaliere. Chiediamo che i confronti con assessorato, 118 e Asp non siano formali ma diano risposte concrete».

«Musumeci deve smetterla di alimentarsi uno scontro istituzionale col governo nazionale oggi quanto mai insensato. È solo gettare fumo negli occhi dei siciliani per coprire le proprie responsabilità a partire da quella di non avere per tempo adeguato il sistema sanitario, come dimostra il fatto che mancano ancora all'appello 162 posti di terapia intensiva sui 719 previsti per legge. Anche per la crisi sociale il suo governo poteva fare ma non ha fatto nulla», attaccano i segretari generali della Cgil e della Funzione pubblica siciliane, Alfio Mannino e Gaetano Agliozzo

nel criticare l'atteggiamento di queste ore del governatore siciliano. Critici anche gli industriali: «Non intendiamo, in una fase così delicata, andare alla ricerca delle singole responsabilità, ma di certo chiediamo un indispensabile senso di responsabilità nelle cause e nei rimedi». «Auspichiamo», affermano Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa, «che venga fatta una analisi critica dei parametri che ci hanno condotto nella fascia arancione al fine di mettere in atto misure che ci consentano di tutelare la salute e di affrontare il tema della tenuta del sistema economico e sociale. Occorre dare risposte immediate alle tante categorie produttive che stanno affrontando una grave crisi e che auspicano interventi che consentano di rimettere in moto l'economia. L'appello accorato è ai governi regionale e nazionale affinché si muovano seguendo un unico comune interesse. Di guerre di campanile non sentiamo il bisogno». «Chiediamo al Governo regionale di conoscere i dati forniti e chiediamo un immediato chiarimento al Governo nazionale. Con pari forzi ribadisce la richiesta di adeguati e immediati interventi di ristori», dice Leoluca Orlando sindaco di Palermo e segretario di Anci Sicilia. Lo Stato e la Regione chiariscano i motivi che hanno portato la Sicilia tra le regioni arancioni, chiede l'Asael, associazione degli amministratori locali siciliani. (\*AGIO\*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:38%



**L'appello  
La Cgil: non alimentate  
lo scontro istituzionale  
tra Palermo e Roma,  
è quanto mai insensato**



**In piazza.** Ristoratori con cartelli di protesta contro le nuove chiusure



Peso: 38%



# LIBERTA' SICILIA

## Covid-19. Gli industriali siciliani chiedono responsabilità, no guerre di campanile

5 Novembre 2020



[Da sx: Albanese \(Palermo\), Biriaco \(Catania\) e Bivona \(Siracusa\)](#)

«Non intendiamo, in una fase così delicata, andare alla ricerca delle singole responsabilità, ma di certo chiediamo un indispensabile senso di responsabilità nelle cause e nei rimedi». Il sistema confindustriale siciliano, all'indomani dell'inserimento dell'Isola nella zona al alto rischio, lancia un appello affinché le istituzioni, tutte, si mobilitino al fine di portare la regione fuori dal perimetro dell'emergenza.

«Auspichiamo che venga fatta una analisi critica dei parametri che ci hanno condotto nella fascia arancione – affermano **Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa** – al fine di mettere in atto misure che ci consentano di tutelare la salute e di affrontare il tema della tenuta del nostro sistema economico e sociale.

«Occorre dare risposte immediate alle tante categorie produttive che stanno affrontando una grave crisi e che auspicano interventi che consentano di rimettere in moto l'economia.

«L'Appello accorato è ai Governi regionale e nazionale affinché si muovano seguendo un unico comune interesse. Di guerre di campanile non sentiamo sicuramente il bisogno».

**IMPRESE E SINDACATI****«Si faccia di tutto  
perchè la Sicilia  
torni zona gialla»**

**PALERMO.** «La Sicilia sia dichiarata zona gialla», chiedono Sicindustria, Confindustria Catania, Confindustria Siracusa, Concommercio Sicilia, Confesercenti Sicilia, Confapi Sicilia, Legacoop, Confcooperative, Unci, Agci, Unicoop Sicilia, Ance Sicilia, Cna Sicilia, Conflavoro Pmi Sicilia, Assoimopresa, Confagricoltura: «Vengano messe in campo tutte le procedure e tutte le attività necessarie per far sì che la Sicilia torni fra le regioni gialle».

Per Sebastiano Cappuccio, segretario Cisl Sicilia, «serve un confronto serio, sistematico, tra governo regionale e sindacato, che ciascuno si assuma le proprie responsabilità per uscire dal tunnel insieme, archiviando insieme il difficile momento». Claudio Barone, segretario Uil Sicilia: «Lunedì nell'incontro con l'assessore alla Salute vorremo capire come si intende fronteggiare l'emergenza facendo il punto sui posti di terapia intensiva e di bassa intensità, e quale l'impatto sulle strutture ospedaliere e periferiche: ci sono altre patologie, non si possono abbandonare al loro destino gli altri ammalati gravi».



Peso: 7%

pianeta hi-tech



# S.A.L.VO il multisensore antigas nocivi e polveri per lavoratori e ambienti

**CATANIA.** Una nuova tecnologia "intelligente", in parte indossabile, per la sicurezza dei lavoratori e degli ambienti di lavoro mette insieme sensori innovativi per rilevare gas nocivi (con l'impiego di tecnologia NDIR - Non Dispersive Infra-Red) e per rilevare polveri sottili e particolato atmosferico (con riferimento alle particelle con diametro inferiore a 10µm), innovativi sistemi di localizzazione wireless e tecniche di intelligenza artificiale a limitato costo energetico.

È questo il focus di S.A.L.VO. (multisensore per il monitoraggio degli ambienti di lavoro), il progetto per la realizzazione di un nodo multisensoriale per il monitoraggio degli ambienti di lavoro che Enea, Università di Catania e ST Microelectronics svilupperanno nei prossimi tre anni.

Il progetto S.A.L.VO. - finanziato nell'ambito del Bando MISE - D.M. 20/11/2018: MISE-Fondo per la crescita sostenibile - sportello "Fabbrica Intelligente" PON I&C 2014-2020, D.M. 5 marzo 2018 Capo III - punta a rendere disponibile una nuova tecnologia per la gestione delle problematiche relative alla sicurezza sul posto di lavoro, nell'ottica della cosiddetta "Fabbrica Intelligente".

La tecnologia che verrà sviluppata prevede, infatti, la realizzazione di un dispositivo multisensore da integrare in punti diversi dell'attrezzatura di lavoro in base alle specifiche necessità, a basso costo e connesso al cloud, che permetta il monitoraggio continuo del lavoratore in relazione all'ambiente in cui opera. Allo stesso

tempo i dati acquisiti saranno fruibili sia al lavoratore stesso sia al management aziendale. Le informazioni fornite dai sensori, infatti, vengono inviate a una piattaforma di servizi IoT (Internet of Things) che permette di evidenziare situazioni di stress ambientale e possibili rischi per le persone, fornendo supporto decisionale a tutti soggetti coinvolti nel ciclo di produzione. Il dispositivo, portatile, potrà essere facilmente integrato in smart Dpi (Dispositivi Protezioni Individuali) capaci di interagire in modo rapido e intuitivo con il lavoratore che li adopererà. Al contempo le informazioni disponibili, grazie al monitoraggio in tempo reale delle condizioni ambientali relative ai processi produttivi, consentiranno di migliorare il rapporto tra la fabbrica, l'ambiente e il territorio.

L'Università di Catania - afferma Salvatore Baglio, MINTLab (Micro and Nano Transducers Lab) Dipartimento di Ingegneria Elettrica Elettronica e Informatica, Delegato del Rettore per la Ricerca Scientifica, Presidente della Bio-nanotech Research and Innovation Tower e responsabile scientifico del progetto S.A.L.VO. per l'Università di Catania - ha un'ampia e consolidata esperienza nel campo dei microsensori e dei microsistemi realizzati con tecnologie integrate. Questo progetto rappresenta una sfida particolarmente ambiziosa e di natura fortemente multidisciplinare e riveste notevoli ricadute positive anche nei confronti dell'attuale emergenza pandemica, visto il ruolo negativo che gioca il particolato

atmosferico nella diffusione del virus. Nel progetto S.A.L.VO., infatti, l'Università di Catania si occuperà dello sviluppo e della caratterizzazione di un innovativo sensore per la rilevazione e la misura del particolato atmosferico e il monitoraggio del grado di inquinamento da polveri sottili in maniera distribuita, utile alla verifica della salubrità degli ambienti di lavoro».

«Enea nel campo dello sviluppo e della applicazione dei sensori chimici - aggiunge Girolamo Di Francia, Dirigente di Ricerca Responsabile del laboratorio Sviluppo di applicazioni e fotovoltaiche dell'ENEA e responsabile per l'ENEA del progetto S.A.L.VO. - è partner privilegiato a livello mondiale di STMicroelectronics da circa un decennio. Il nodo multisensore che verrà realizzato riconoscerà situazioni di criticità ambientale, potenzialmente pericolose per il lavoratore e, coniugando queste informazioni con altre di tipo fisico, consentirà di mettere in atto azioni di mitigazione del rischio. Si tratta di un'innovativa tecnologia abilitante che, come già accaduto in tanti altri campi, permetterà la nascita di nuove applicazioni e di nuovi servizi con

prevedibili ricadute positive sia sull'occupazione che sullo sviluppo di nuovi campi di studio».

«STMicroelectronics - spiega Andrea Di Matteo, Responsabile dei Programmi Finanziati (europei e nazionali) per la divisione Analog, Mems e Sensor (AMS) di ST in Italia e responsabile del progetto S.A.L.VO. - è sensibile alle problematiche relative al miglioramento della sicurezza sul posto di lavoro. Come leader mondiale nelle tecnologie per l'IoT, ci è sembrato naturale provare a impiegare le competenze che abbiamo sviluppato negli ultimi decenni per lo sviluppo di un dispositivo intelligente di supporto al lavoratore all'interno del ciclo produttivo, migliorandone i livelli di sicurezza. Il progetto S.A.L.VO. rappresenta un avanzamento delle tecnologie di progettazione e di processo di sensori per produzioni su larga scala nell'ambito dei sensori ambientali basati su tecnologia NDIR (non dispersive Infra-Red) e un nuovo sensore di particolato con riferimento alle particelle con diametro inferiore a 10µm, definite particelle inalabili fortemente nocive per la salute dell'uomo».

L. S.



## **L'appello degli industriali: "Serve responsabilità per superare l'emergenza"**

Il sistema confindustriale siciliano lancia un appello affinché "le istituzioni, tutte, si mobilitino per portare la regione fuori dal perimetro dell'emergenza"

### **L'appello degli industriali: "Serve responsabilità per superare l'emergenza"**

"Non intendiamo, in una fase così delicata, andare alla ricerca delle singole responsabilità, ma di certo chiediamo un indispensabile senso di responsabilità nelle cause e nei rimedi". Il sistema confindustriale siciliano, all'indomani dell'inserimento dell'Isola nella zona arancione ad alto rischio, lancia un appello affinché "le istituzioni, tutte, si mobilitino per portare la regione fuori dal perimetro dell'emergenza".

„Auspichiamo - affermano Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa - che venga fatta una analisi critica dei parametri che ci hanno condotto nella fascia arancione al fine di mettere in atto misure che ci consentano di tutelare la salute e di affrontare il tema della tenuta del sistema economico e sociale. Occorre dare risposte immediate alle tante categorie produttive che stanno affrontando una grave crisi e che auspicano interventi che consentano di rimettere in moto l'economia. L'appello accorato è ai governi regionale e nazionale affinché si muovano seguendo un unico comune interesse. Di guerre di campanile non sentiamo sicuramente il bisogno".

5 novembre 2020